



presenta

Monsieur Lazhar

un film di **Philippe Falardeau**

Candidato Oscar 2012
Miglior Film straniero

Festival e Premi

Sundance Film Festival 2012

International Film Festival Rotterdam 2012 – Premio del pubblico UPC

Toronto International Film Festival 2011 - Premio Miglior film canadese

Locarno Film Festival 2011 - Premio del pubblico, Premio Variety Piazza Grande

Namur Film Festival 2011 - Premio speciale della Giuria

Hamburg Film Festival 2011 - Premio Art Cinema

uscita: **31 Agosto 2012**

distribuzione: **OFFICINE UBU**

ufficio stampa: **Studio PUNTOeVIRGOLA**

CAST TECNICO

<i>Regia</i>	Philippe FALARDEAU
<i>Tratto dall' opera teatrale di</i>	BACHIR LAZHAR Evelyne DE LA CHENELIÈRE
<i>Fotografia</i>	Ronald PLANTE
<i>Montaggio</i>	Stéphane LAFLEUR
<i>Musiche originali</i>	Martin LÉON
<i>Scenografia</i>	Emmanuel FRÉCHETTE
<i>Suono</i>	Pierre BERTRAND, Mathieu BEAUDIN Sylvain BELLEMARE Bernard GARIÉPY STROBL
<i>Costumi</i>	Francesca CHAMBERLAND
<i>Supervisore alla Post-Produzione</i>	Erik DANIEL
<i>Assistente Regista</i>	Carole DOUCET
<i>Organizzazione</i>	Claude PAIEMENT
<i>Casting</i>	Nathalie BOUTRIE Emanuelle BEAUGRAND-CHAMPAGNE, Constance DEMONTOY
<i>Produttore Esecutivo</i>	Luc DÉRY, Kim McCRAW
<i>Prodotto da</i>	micro_scope
<i>Vendite Internazionali</i>	Films Distribution
<i>Distribuzione Italia</i>	Officine UBU tel. 0287383020 - fax 0287383024 distribuzione@officineUBU.com press@officineUBU.com www.officineUBU.com
<i>Ufficio Stampa</i>	Studio PUNTOeVIRGOLA tel. 06.39388909 info@studiopuntoevirgola.com www.studiopuntoevirgola.com
<i>Durata</i>	94'
<i>Nazione</i>	Canada

CAST ARTISTICO

<i>Bachir Lazhar</i>	FELLAG
<i>Alice</i>	Sophie NÉLISSE
<i>Simon</i>	Émilien NÉRON
<i>Mrs Vaillancourt</i>	Danielle PROULX
<i>Claire</i>	Brigitte POUPART
<i>Bidello</i>	Louis CHAMPAGNE
<i>Gaston</i>	Jules PHILIP
<i>Mrs Dumas</i>	Francine RUEL
<i>Audrée</i>	Sophie SANSCARTIER
<i>Abdelmalek</i>	Seddik BENSLIMANE
<i>Marie-Frédérique</i>	Marie-Eve BEAUREGARD
<i>Boris</i>	Louis-David LEBLANC
<i>Victor</i>	Vincent MILLAR
<i>Commissario</i>	André ROBITAILLE
<i>Mr Gilbert Danis</i>	Daniel GADOUAS
<i>Padre di Marie-Frédérique</i>	Stéphane DEMERS
<i>Madre di Alice</i>	Evelyne de la CHENELIÈRE
<i>Avvocato</i>	Marie CHARLEBOIS
<i>Psicologo</i>	Nico LAGARDE

Sinossi

In una scuola elementare di Montreal un'insegnante muore tragicamente. Dopo aver letto la notizia sul giornale, Bachir Lazhar, un immigrato algerino di 55 anni, si presenta nella scuola per offrirsi come supplente. Immediatamente assunto per sostituire la maestra scomparsa, si ritrova in una scuola in crisi, mentre è costretto ad affrontare un dramma personale.

Bachir impara a conoscere il suo gruppo di bambini scossi ma attenti, tra i quali ci sono Alice e Simon, due ragazzini svegli, particolarmente turbati dalla morte della loro insegnante. Mentre la classe ritorna lentamente alla normalità, nessuno nella scuola è a conoscenza del passato doloroso di Bachir; nessuno sospetta che è a rischio di espulsione dal paese in qualsiasi momento.

INTERVISTA CON IL REGISTA PHILIPPE FALARDEAU

Dopo IT'S NOT ME, I SWEAR!, MONSIEUR LAZHAR è il secondo film di adattamento da un' opera letteraria. Cosa ti piace di questo approccio?

Mi piacciono gli adattamenti perchè il lavoro si è già affermato nella sua forma iniziale a livello emozionale, per me o per il pubblico. Una cosa mi preoccupa sempre quando faccio un film: sarò in grado di convivere con questo soggetto per un periodo di tre o quattro anni? Interesserà a qualcuno quanto ha interessato me? È molto importante capire i limiti del proprio mezzo di espressione e non tentare di riproporre ciò che il mezzo originale ha ottenuto con successo.

Per IT'S NOT ME, I SWEAR era chiaro che l'umorismo della scrittura di Bruno Hèbert nasceva dalla discrepanza trovata nella narrazione ingenua di un ragazzino di 10 anni i cui riferimenti sono quelli di una persona di 40 anni. Per MONSIEUR LAZHAR, la rappresentazione teatrale di Evelyne de la Chenelière's ruota attorno ad un unico personaggio. Ciò che mi ha particolarmente interessato è stata la sua forza evocativa. Sapevo anche che sarebbe stato un rischio riproporre ed emulare lo stile poetico di Evelyne, semplicemente perchè io non sono un poeta e il cinema, come mezzo, non possiede la stessa poetica.

Così è stata la forza di Bachir a suscitare il tuo interesse e farti immaginare il resto?

Mi è piaciuto immediatamente il soggetto dell'opera e la sua intenzione. Mentre guardavo la sua messa in scena a teatro, ho immediatamente immaginato il film: ho visto la classe, i bambini... il tocco di Daniel Brièr e la sua direzione essenziale probabilmente mi hanno aiutato a visualizzare il lavoro cinematografico. Il personaggio Alice è tratteggiato leggermente, e quello di Simon a malapena, era una storia tutta da inventare. Sapevo che c'era spazio per la creazione. Mi ha anche colpito il fatto che la tragica storia di Bachir, la sua condizione di immigrato, non fosse la parte centrale della trama. Egli si trova di fronte a qualcosa che è molto radicato all'interno della società in cui si è stabilito, ma questo confronto potrebbe avvenire ovunque. La storia doveva stare in piedi da sola, al di là dell'evento traumatico dell'esilio. Il suo dramma influisce su ciò che sta per accadere: lo rende uno straniero che sta per sconvolgere il nostro punto di vista sul mondo, ma io non credo che sia questo il vero soggetto del film. Durante la rappresentazione teatrale ho pensato: "Qui c'è un personaggio ricco". Non è un personaggio inventato giusto per farci chiedere quale potrebbe essere la sua caratteristica e la sua funzione. Niente di tutto questo. Bachir ha una propria storia alle spalle, la sua storia personale, prima che il film inizi.

Come hai lavorato con Evelyne de la Chenelière?

Dal momento in cui ha accettato che io adattassi la sua opera è stato subito chiaro che sarei stato io lo sceneggiatore. Le ho chiesto di aiutarmi a mantenere l'integrità del personaggio e di seguirmi passo passo. Volevo che lei mi riportasse sulla giusta strada qualora potessi perdere la vera essenza del personaggio. E' stata anche la prima lettrice della sceneggiatura insieme ai produttori. Ogni volta che incontravo una difficoltà, poichè è una scrittrice straordinariamente abile, riusciva a trovare delle soluzioni. Non necessariamente idee concrete per il film, ma sapeva esattamente quando erano in gioco momenti importanti e mi parlava delle sue riflessioni, mi inviava articoli da leggere...e questo mi ha sbloccato. Quello che mi ha fatto desiderare di scrivere con qualcuno è il fatto che a volte pensi di essere in un vicolo cieco, ma alla fine uno spiraglio c'è, solo che non lo vedi. Evelyne mi ha anche aiutato a raggiungere emozionalmente i lati più profondi del film.

Era importante per te rendere plausibile ciò che stava vivendo Bachir?

Ho fatto molte ricerche per arrivare a quel punto. Un anno dopo aver iniziato l'adattamento, nel maggio 2008, sono stato in Algeria per vedere da dove proveniva Bachir, per sentire e capire perchè egli aveva

voluto lasciare il suo paese. Volevo anche vedere come potesse essere la vita di un funzionario. Ho immaginato qualcosa di molto elaborato, che non è nel film, ma che mi ha aiutato a capire il personaggio. Molto tempo prima avevo visitato diversi paesi come la Siria, la Libia, l'Egitto e la Tunisia. Ho sempre pensato che queste terre offrirono molte storie da raccontare al cinema. Perché Bachir è venuto a Montreal? Perché non aveva scelta. Nonostante siano passati anni dalla guerra civile, l'Algeria sta ancora affrontando molti problemi.

Il personaggio di Bachir, sarebbe potuto provenire da un altro paese?

Credo di sì, ma il problema, probabilmente, sarebbe poi stato la lingua. Avevo pensato ad un libanese. Il personaggio non avrebbe dovuto solo padroneggiare la lingua francese, ma anche amarla. Perché nella mia testa il processo di guarigione accade attraverso il linguaggio, l'insegnamento e l'amore per la lingua e la letteratura francese. L'Algeria poteva funzionare poiché lì ci sono molti intellettuali, grandi scrittori. Una volta entrato nella scuola del Quebec, Bachir è catapultato in un sistema che non conosce, egli deve cercare di trarre da se stesso quello che gli è stato insegnato durante la sua infanzia. Così il suo unico riferimento è il metodo di insegnamento francese considerato ormai superato. Non dimentichiamo che Bachir è un immigrato nord-africano profondamente laico. Io ne ero consapevole. Egli rappresenta "l'altro" alla ricerca di soluzioni non nella religione o nella morale e nemmeno nei riferimenti culturali francesi nel senso etnico del termine, ma in relazione all'insegnamento, nei comuni rapporti con la lingua e la letteratura francese e poi negli atti elementari della comunicazione. C'è anche dell'ironia nel fatto che egli è andato ad insegnare in un'ex colonia che ha un legame particolare con la lingua francese, proprio quando anche egli proviene da un'ex colonia francese.

Perché ha scelto Fellag per il ruolo di Bachir?

Sapevo sin da subito, a meno che non fosse accaduto un miracolo, che non sarebbe stato facile trovare un attore in Quebec, poiché lì non c'è una grande comunità di attori magrebini. Visto il contesto della storia, ho optato per la Francia e la sua quantità di bravi attori. Avevo poche persone in mente, ma alla fine li ho trovati tutti troppo parigini per il ruolo. E' stata Evelyne a propormi Fellag in quanto aveva già recitato nella sua rappresentazione in Francia. Io non lo conoscevo prima, ma era una scelta sensata in quanto egli stesso è stato esiliato durante la guerra civile algerina. Mentre era in Tunisia, le autorità gli ordinarono di non tornare, come se ci fosse stata un'*fatwa* contro di lui. Ha vissuto quello che Bachir ha provato, e credo che quella condanna a morte gli abbia dato più profondità. Anche se le sue caratteristiche personali non sono del tutto uguali al personaggio del film, egli ha la sensibilità e l'intelligenza, le qualità che maggiormente mi interessavano. Mi è piaciuto dal primo momento che ci siamo incontrati. Era molto a suo agio con l'opera e, dopo aver letto la sceneggiatura, ha voluto subito il ruolo. Fellag è molto generoso e ha una grande autenticità. Sono molto contento di quello che ci ha dato, che tra l'altro è all'opposto del suo solito lavoro.

Dopo IT'S NOT ME. I SWEAR! era tua intenzione lavorare di nuovo con i bambini?

La scelta è insita all'opera teatrale. Il problema che si riscontra quando i ragazzini recitano un ruolo centrale in un film è che ci si chiede sempre se il film sia per i ragazzi, o per la famiglia, cosa che non succede mai quando a recitare sono tutti adulti. Nella vita, tuttavia non ci chiediamo mai, quando ci capita qualcosa, se è una situazione da bambini o da adulti. È la vita. Penso di fare film sulla vita e quindi è assolutamente naturale che ci siano dei bambini.

Come sceneggiatore e regista hai anche dovuto adattare il tuo stile di lavoro ai bambini?

Certamente, ma in generale penso che ciò avvenga per ogni tipologia di attore. Quello che fa la differenza è che quando si tratta di un attore adulto, non mi preoccupa mai se conosce le battute. Anche il set deve essere gestito in maniera più giocosa e divertente. Per quanto concerne la recitazione, invece, penso che questi ragazzini siano stati capaci di cogliere le emozioni in gioco dei loro personaggi, tanto da aver capito che si trattava di lavoro e che non stavo chiedendo loro di essere quello che sono nella

loro vita reale. Ho provato ad essere meno “adulto” durante la scrittura anche se il personaggio di Alice è già molto maturo per la sua età. Ovviamente ci sono dei tratti che sono un po’ più dal mio punto di vista che non da quello dei bambini. In generale, c’è una grande quantità di lavoro fatto in preproduzione e devo ringraziare Fèlix Ross, l’insegnante di recitazione che ha guidato il lavoro dei ragazzini insieme a me. Ha capito esattamente in che tipo di direzione volessi andare, senza di lei non ci sarei mai riuscito.

La classe e la scuola sono trattate in maniera molto realistica.

Contrariamente ad Evelyne che ha la capacità di inventare storie dal nulla, io ho bisogno di riciclare. Ho iniziato la mia carriera con *LA CORSE DESTINATION MONDE* (un programma televisivo canadese dove giovani filmmaker erano invitati a viaggiare attraverso diverse regioni del mondo per fare piccoli film documentari) e il mio punto di riferimento nel cinema è l’osservazione. Ho un forte interesse per i film di Ken Loach o Mike Leigh, per esempio. I loro personaggi sono chiaramente tratti dalla realtà e ancorati a qualcosa di naturalistico, che è la cosa che preferisco. Prima di girare *MONSIEUR LAZHAR* ho trascorso diverse settimane nelle scuole elementari per vedere, per esempio come un bambino si muove nel suo banco. La mia scenografa, Emmanuelle Fréchette, ha anche condotto una ricerca straordinaria in dozzine di scuole per realizzare la nostra. Ciò che si vede sullo schermo lo abbiamo costruito assieme. Tutto il lavoro artistico nasce dall’attività dei ragazzi, raccolta nelle scuole reali. Come con *THE LEFT-HAND SIDE OF THE FRIDGE*, che all’ inizio è stato concepito per essere un documentario, sono stato molto felice con *MONSIEUR LAZHAR* di ritornare ad un universo dove c’era la necessità di documentare le cose. E’ un film di finzione, ma ho lavorato con persone molto diverse, ho conosciuto, ho visto, ho parlato e, all’improvviso, ha preso forma. Per me il film è un mezzo che rappresenta la realtà, a differenza della letteratura. Sono interessato alla vita specialmente in un film che permette di riflettere una certa realtà. Con *IT’S NOT ME, I SWEAR!* non è stato possibile, ma questa volta sì.

E’ anche un film sul lutto?

Non è un film sul lutto, ma sulla complessa entità organica che è la scuola. C’è un inevitabile processo di guarigione, ma ciò che mi interessava particolarmente era che questa metabolizzazione del lutto avvenisse in un contesto in cui ci fosse l’incontro tra un immigrato e noi. E così la scuola riesce a superare questa tragedia grazie all’elemento catalizzatore di uno straniero che sta attraversando il suo lutto personale. Perciò mi piace pensare che il film sia piuttosto una risposta al diffondersi dei punti di vista su come integrare gli immigrati. A mio parere, non c’è un modo. Cerchiamo di vivere con gli immigrati, in tutto ciò che possiamo sperimentare: mangiare, bere, ridere, lavorare, vivere... e superare le barriere insieme. Questa è l’integrazione, nient’altro. Non è una questione da definire esclusivamente con la politica.

Ma c’è anche un’altra dimensione a me cara che emerge nel film, sebbene non ci fosse nella rappresentazione teatrale. E’ l’intera questione della codifica delle relazioni tra ragazzini ed adulti a scuola. Attraverso gli anni, abbiamo stabilito regole che proibiscono agli insegnanti di toccare gli alunni, a prescindere dalle circostanze, anche se è solo per spalmargli la crema solare sulla schiena, come dice il personaggio dell’insegnante di ginnastica. Noi sappiamo molto bene le ragioni che sono dietro queste regole e quello che c’è in gioco, ma il risultato è che gli insegnanti, genitori e anche i ragazzi, agiscono in punta di piedi quando si tratta di mostrare una certa forma di affetto o vicinanza. La questione è estremamente delicata e costituisce un momento cruciale nel film. Penso che il film parli molto di questo, all’inizio in modo impercettibile, in modo esplicito alla fine.

Durante l’intero film, Bachir è qualcuno che rimane forte e dignitoso...

Qualità che spesso caratterizzano gli immigrati. Egli è discreto quando si tratta di se stesso. Bachir sente che non è rilevante mostrare le sue emozioni o il suo dolore. In un mondo che incoraggia molto a comunicare le emozioni, egli sceglie di comunicarle solo a se stesso, e secondo me, questo è un errore. Specialmente, tra tutti, con la sua collega Claire. Allo stesso tempo, questo è quello che gli conferisce

dignità: egli è molto più interessato ad aiutare la classe e a liberare i ragazzi dal loro dolore; ignorando così se stesso. Ma inconsciamente io penso che egli stimoli Alice e Simon perchè in realtà vuole stimolare se stesso. Simon è il ragazzino che porta tutte le colpe della scuola. Alla fine, quando Simon cede alle sue emozioni, la tensione avvertita per tutta la scuola si scioglie.

Sebbene il film sia drammatico, e il soggetto serio, emergono elementi umoristici

Raramente nella vita una tragedia o un dramma vengono da soli. Spesso è una questione di prospettive. In *IT'S NOT ME, I SWEAR!* l'umorismo era costruito sulla distanza, un umorismo anticonformista e insolito. In *MONSIEUR LAZHAR*, l'umorismo è più sottile, più con i "piedi per terra". L'ingenuità del personaggio algerino sorprende e fa ridere. Quando si gioca sottilmente su un divario culturale, c'è spesso un ricco potenziale per l'umorismo. Il bidello e l'insegnante di ginnastica hanno costantemente scambi di battute che fanno ridere. Il bello è che non sono battute. È semplicemente che la vita è comica e penso che dovremmo saperlo cogliere. Per me i film senza umorismo sono fantascienza. Non può essere!

Intervista di Marie-Hélène Mello

Philippe Falardeau (regista)

Dopo aver studiato scienze politiche all'università di Ottawa e relazioni internazionali all'università di Laval in Quebec, Philippe Falardeau, nel 1993 fu scelto come concorrente per il programma televisivo *LA COURSE DESTINATION MONDE* (una gara dove i partecipanti girano il mondo facendo piccoli film). In quel periodo, ha diretto 20 film e ha vinto la gara, nonché il premio IDRC (premio internazionale del centro di ricerca e sviluppo del Canada). Nel 1995 ha collaborato con il regista Jacques Godbout alla sceneggiatura del documentario *LE SORTI DE L'AMERIQUE*, prodotto dal *National Film Board* del Canada.

Sempre per il *National Film Board* ha diretto un documentario sull'immigrazione cinese in Canada, dal titolo *PATE CHINOIS*: Il film è stato presentato al Montreal World Film Festival e ha vinto il premio per la migliore sceneggiatura allo Yorkton Film Festival. Nel 2000 ha diretto il suo primo lungometraggio, *LA MOITIE' GAUCHE DU FRIGO*. Il film è stato un grande successo in Canada ed è stato presentato in numerosi festival in giro per il mondo tra i quali Rotterdam, Parigi, Seattle, Vancouver e Montreal. *LA MOITIE' GAUCHE DU FRIGO* ha vinto il premio City tv come miglior lungometraggio al Toronto Film Festival e il premio Claude Jutra ai premi *GENI*. In Francia il film è stato adattato per il teatro.

CONGORAMA realizzato nel 2006 è il secondo film di Philippe Falardeau, una coproduzione Franco-Belga-Canadese. Ed è la sua prima collaborazione con *micro_scope*, (che ha prodotto *LA DONNA CHE CANTA (INCENDIES)*), che è stato nominato all'Oscar come miglior film straniero.

Dopo essere stato presentato come film di chiusura alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes, *CONGORAMA* ha partecipato anche ai festival di Monaco, Toronto, Namur, New York, Pusan e Goteborg. Oltre a vincere cinque premi Jutra, tra cui miglior film, miglior regista, miglior sceneggiatura, il film ha vinto anche il premio come migliore sceneggiatura ai premi *GENI* nel 2007.

C' EST PAS MOI, JE LE JURE! (IT' S NOT ME I SWEAR!), il suo terzo film, è un adattamento del romanzo di Bruno Hébert. Il film ha avuto la sua anteprima mondiale al Festival di Berlino nella sezione Generation, vincendo il prestigioso Orso di cristallo e il Premio del Deutsche Kinderhilfswerk. Ha vinto inoltre il Gran Premio della Sezione Encras junior dell'edizione 2009 del festival del cinema di Cannes. Dopo più di 60 inviti nel circuito dei festival, il film è stato distribuito in più di 40 paesi. In Canada il film è stato nominato come miglior film canadese al Halifax Film Festival e ai Premi della Critica di Vancouver.

MONSIEUR LAZHAR - adattamento dello spettacolo teatrale *Bachir Lazhar* di Evelyne de la Chenelière - è il suo quarto lungometraggio.

Fellag (Bachir Lazhar)

Di nazionalità algerina, nel 1993 Fellag fu nominato direttore del teatro della città di Béjaia. Un anno dopo partì per una tournée in Algeria e Tunisia con lo spettacolo *Un bateau pour l'Australie*. Nel 1995 esplose una bomba durante la rappresentazione dello spettacolo *Delirium* a Tunisi e Fellag decise di trasferirsi a Parigi definitivamente. Nel 1997 ha prodotto *Djurdjurassique Beld*, il suo primo spettacolo in Francia, che ottenne un grande successo e gli fece vincere il più prestigioso premio dalla critica come miglior talento emergente (*Grand Prix, Syndicat de la critique*). Nel 2003 prese ispirazione da *L'opera da tre soldi* di Brecht per il suo spettacolo *Opera D' Casbah*, diretto da Jerome Savary. L'anno dopo, Fellag ha prodotto e ha recitato in uno spettacolo da solista, *Le dernier chameau* in collaborazione con Patrick Sommier. *Tous les algériens sont des mécaniciens* (2010) è stato un successo di pubblico e di critica, replicato 320 volte. Sia attore che regista, Fellag è anche autore di tre collezioni di racconti e di due romanzi pubblicati da JC Lattès: *Rue des petites daurades* (2001) e *L'Allumeur de rêves berbères* (2007).

Durante la sua carriera di attore teatrale Fellag ha anche recitato in diversi film: *LIBERTE' LA NUIT* di Philippe Garrel (1993), *LE GONDE DE CHAAB* di Christophe Ruggia (1998), *INCH'ALLAH DIMANCHE* di Yamina Benguigui (2001) e *FLEUR DE SANG* di Myriam Mézières (2002). Nel 2007 ha recitato in *MOMO MAMBO* di Laila Marrakchi, *L'ENNEMI INTIME* di Florent Emilio Siri e *MICHOUS D'AUBER* di Thomas Giliou, nel 2008 ha recitato in *LES BARONS* di Nabil Ben Yadir e *ZARAFÀ* di Rémi Bezancon e Jean- Christophe Lié e nel 2009 in *ICI* di Angelo Cianci. Nel 2011 ha doppiato il personaggio di Sheik Mohammed Sfar per il film d'animazione *LE CHAT DU RABBIN* di Joan Sfar.

IL DISTRIBUTORE - Officine UBU

Officine UBU è l'evoluzione di UBU Film, casa di produzione fondata nel 2001 a Milano da Franco Zuliani. Da sempre attenta alla promozione di nuovi talenti ed alla realizzazione di opere innovative e di qualità, ha realizzato tra il 2002 e il 2003 i lungometraggi *La spettatrice*, opera prima del regista Paolo Franchi, con Barbora Bobulova, Andrea Renzi e Brigitte Catillon, e *Fame chimica*, opera prima dei registi Paolo Vari e Antonio Bocola, con Valeria Solarino, Marco Foschi e Teco Celio.

Per la produzione di questi film Franco Zuliani ha ricevuto nel 2004 il Premio F.I.C.E. (Federazione Italiana Cinema d'Essai) come miglior produttore di film di qualità.

Tra le ultime co-produzioni: *Diciottanni - Il mondo ai miei piedi* film d'esordio della premiata attrice Elisabetta Rocchetti.

Nel 2006 Officine UBU ha esordito nella Distribuzione in Sala ed in Home Video (in partnership con Sony Pictures H.E., Giangiaco Feltrinelli Editore, RAI Cinema), mantenendo sempre lo stesso filo conduttore: la continua ricerca dell'originalità, della qualità e dell'innovazione.

Tra i film distribuiti in sala:

2012 *Monsieur Lazhar* di Philippe Falardeau, con Mohamed Fellag, candidato ai Premi Oscar 2012 nella categoria Miglior Film Straniero;

2012 *Detachment - Il distacco, (Detachment)* il nuovo film del regista di American History X Tony Kaye, con Adrian Brody, Christina Hendricks, James Caan, Lucy Liu.

2012 *Pollo alle prugne, (Poulet aux Prunes)* dai registi di *Persepolis* Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud con Mathieu Amalric, Isabella Rossellini, Chiara Mastroianni.

2011 *This is England* di Shane Meadows. Miglior Film BAFTA Award 2008, Premio Speciale della Giuria al Festival di Roma.

2011 *Yattaman - Il Film* di Takashi Miike ispirato alla famosissima serie animata degli anni Ottanta.

2011 *Diciottanni - Il mondo ai miei piedi* di e con Elisabetta Rocchetti con Marco Rulli, Alessia Barela, G-Max e Nina Torresi, vincitore al Terra di Siena Film Festival dei Premi della Critica, Miglior Attore Protagonista.

2010 *Non è ancora domani (La Pivellina)* di Tizza Covi e Rainer Frimmel. Miglior Film Europeo al Festival di Cannes 2009, Menzione Speciale ai Nastri d'Argento 2010, candidato agli Oscar 2011 dall'Austria nella categoria Miglior Film Straniero.

2009 *Berlin Calling* di Hannes Stöhr, con Paul Kalkbrenner, Rita Lengyel, Corinna Harfouch, Peter Schneider.

2009 *Genova* di Michael Winterbottom, con Colin Firth, Catherine Keener e Hope Davis.

2008 *Solo un bacio per favore (Un baiser, s'il vous plaît!)* di Emmanuel Mouret con Virginie Ledoyen, Stefano Accorsi e Emmanuel Mouret.

2008 *Mars - Dove nascono i sogni (Mars)* di Anna Melikian.

2007 *Tideland - Il mondo capovolto (Tideland)* di Terry Gilliam, con Jeff Bridges, Jodelle Ferland, Janet McTeer, Brendan Fletcher, Jennifer Tilly.

2007 *Finché nozze non ci separino (Le plus beau jour de ma vie)* di Julie Lipinski, con H  l  ne De Fougerolles, Jonathan Zacc  i e Marisa Berenson.

2006 *RIZE - Alzati e balla (Rize)* di David LaChapelle.

2006 *Terkel in trouble (Terkel i Knibe)* film d'animazione di Stefan Fjeldmar, Kresten V. Andersen, Thorbj  rn Christoffersen adattato e doppiato dagli Elio e le storie tese, Lella Costa, Claudio Bisio.

Tra gli ultimi titoli distribuiti in Home Video ed in alcuni casi in sala in digitale:

La banda del porno-Dilettanti allo sbaraglio (The Amateurs) di Michael Traeger con Jeff Bridges, Lauren Graham, Ted Danson, Patrick Fugit e Joe Pantoliano.

Daisy vuole solo giocare (The Daisy Chain) di Aisling Walsh con Samantha Morton, Steven Mackintosh e David Bradley.

Dead man's shoes - Cinque giorni di vendetta (Dead man's shoes) di Shane Meadows con Paddy Considine.

The Universe of Keith Haring di Christina Clausen, distribuito in partnership con Feltrinelli.

Parc di Arnaud des Palli  res con Sergi Lopez, Jean-Marc Barr, Geraldine Chaplin.

24 Hour Party People di Michael Winterbottom, con Steve Coogan, Andy Serkis, Shirley Henderson.

Fuga dal call center di Federico Rizzo con Angelo Pisani, Paolo Pierobon, Natalino Balasso, Debora Villa, Tatti Sanguineti.

Wristcutters - Una storia d'amore (Wristcutters - A love story) di Goran Dukic con Patrick Fugit, Tom Waits, Shannyn Sossamon.

I love movies (Watching the detectives) di Paul Soter con Lucy Liu e Cillian Murphy.

Delirious - Tutto   possibile (Delirious) di Tom DiCillo, con Steve Buscemi e Michael Pitt.

The Big empty di Steve Anderson, con Daryl Hanna e Sean Bean.

Il potere dei sensi (Choses secretees) di Jean Claude-Brisseau.

Tra i prossimi film distribuiti in sala da Officine UBU:

Elles, di Malgorzata Szumowska con Juliette Binoche, Ana  s Demoustier, Joanna Kulig, presentato alla Berlinale 2012 nella sezione Panorama; la commedia *2 Days in New York*, di Julie Delpy con Chris Rock, Julie Delpy e Vincent Gallo, presentata in anteprima al Sundance 2012; *E la chiamano estate*, un film di Paolo Franchi con Isabella Ferrari, Jean-Marc Barr, Luca Argentero, Filippo Nigro, Eva Riccobono.